

Era salito nel mio taxi in boulevard Haussmann, un signore molto vecchio con un bel paio di baffi bianchi e una barba bianca che dopo, quando ci siamo conosciuti meglio, si è fatto tagliare. Il barbiere gli aveva detto che lo invecchiavano e visto che aveva già ottantaquattro anni e rotti era inutile aggiungerne altri. Ma al nostro primo incontro aveva ancora tutti i suoi baffi e una barba corta che si chiama alla spagnola, perché è apparsa per la prima volta in Spagna.

Avevo subito notato che era assai dignitoso nella persona, con dei lineamenti ben fatti ed energici, che non si erano lasciati abbattere. Quello che gli rimaneva di meglio erano gli occhi, scuri e anzi perfino neri, d'un nero che straripava e metteva dell'ombra intorno. Anche seduto si teneva molto eretto, e mi ha meravigliato l'espressione severa con la quale guardava fuori durante la corsa, un'aria risoluta e implacabile, come se non temesse niente e nessuno e avesse già più volte sbaragliato il nemico.

Non avevo ancora mai portato nessuno che fosse così ben vestito alla sua età. Ho spesso notato che la maggior parte dei vecchi signori verso la fine del percorso, anche quelli più curati dalle persone che si occupano di loro, portano sempre degli abiti che avevano già da parecchio tempo. Uno non si ordina un guardaroba nuovo per il poco tempo che gli resta, non è economico. Ma il signor Salomon, che a mia conoscenza non si chiamava ancora così, era vestito tutto nuovo da capo a piedi, con sfida e baldanza, un abito principesco di Galles¹ con una cravatta a farfalla azzurra a pallini

¹ Nell'originale, *un costume princier de Galles* e non *un prince-de-Galles*, forma con cui in francese si indica di solito un abito confe-

bianchi, un garofano rosa all'occhiello, un cappello grigio con i bordi solidi, teneva sulle ginocchia un paio di guanti di pelle crème e un bastone col pomo d'argento a forma di testa di cavallo, emanava l'eleganza dell'ultim'ora e si capiva subito che non era un uomo da lasciarsi morire facilmente.

Sono rimasto meravigliato anche dalla sua voce che tuonava perfino per darmi l'indirizzo rue du Sentier, quando non c'era nessuna ragione. Forse era in collera e non voleva andare alla sua destinazione. Ho cercato nel dizionario la parola che si addicesse meglio al nostro primo incontro storico e all'impressione che lui mi aveva fatto quando era entrato nel taxi con la testa in avanti dandomi l'indirizzo rue du Sentier, e ho trattenuto *tuonare, produrre un rumore sordo e minaccioso sotto l'effetto dell'indignazione e della collera*, ma in quel momento non sapevo che per il signor Salomon questo era ancora più vero. In seguito ho cercato meglio e ho trovato *corrucchio, irritazione veemente contro un offensore*. L'età avanzata gli dava delle rigidzze e delle difficoltà alla schiena, alle ginocchia e altrove, e nel mio taxi è salito con quel nemico che aveva sulle spalle e con l'irritazione contro quell'offensore.

Quando si è seduto e io ho messo in moto c'è stata una coincidenza. Avevo la radio aperta e, neanche a farlo apposta, la prima cosa che abbiamo sentito erano le ultime notizie sul naufragio e sull'onda nera in Bretagna, venticinquemila uccelli morti nella nafta. Ho urlato, com'è mia abitudine, e anche il signor Salomon si è indignato, con la sua bella voce tonante.

«È una vergogna» disse, e l'ho visto sospirare nel retrovisore. «Il mondo diventa ogni giorno sempre più pesante da portare».

zionato con quel tessuto. Questa nota, peraltro, è un'occasione, quasi un pretesto, per avvertire che una scrupolosa, ostinata fedeltà al singolare linguaggio – palese, del resto, fin da queste prime righe – del protagonista-narratore è stata, nei limiti consentiti dalla diversità tra le due lingue, la massima preoccupazione del traduttore. I motivi di tale preoccupazione appariranno o dovrebbero apparire chiari, o meglio sempre più chiari, via via che si procederà nella lettura. (N.d.T.)

È stato a questo punto che ho appreso che il signor Salomon era stato tutta la vita nel prêt-à-porter, soprattutto nei pantaloni. Abbiamo parlato un pochino. Da qualche anno si era ritirato dai pantaloni e occupava il tempo libero in opere di beneficenza, perché più si diventa vecchi e più si ha bisogno degli altri. Aveva dato una parte del suo appartamento a un'associazione che si chiamava *S.O.S. Benevoli*, alla quale si può telefonare giorno e notte quando il mondo diventa troppo pesante da portare e perfino opprimente, ed è l'angoscia. Si compone il numero e si riceve un conforto, quello che, nel linguaggio, si chiama aiuto morale.

«Erano in difficoltà finanziarie e non avevano più locali. Li ho presi sotto la mia ala».

Nel parlare della sua ala ha riso, e anche quello era un rombo di tuono, come se nelle sue profondità ci fosse il riso. Abbiamo parlato delle specie in via d'estinzione, il che era normale, dato che alla sua età lui era il primo a essere minacciato. Procedevo molto lentamente, per non arrivare troppo presto. Conoscevo già *S.O.S. Amicizia* ma non sapevo che ce n'erano degli altri e che si organizzavano i soccorsi. Ero interessato. Può capitare a chiunque, solo che non mi verrebbe mai in mente, a me, di chiamare *S.O.S. Amicizia* o altri al telefono, dato che uno non può rimanere attaccato al telefono tutta la vita. Gli ho domandato chi erano le persone che rispondevano alle chiamate e mi ha risposto che erano dei giovani di buona volontà, e che erano anche soprattutto i giovani a chiamare, perché i vecchi si erano abituati. Mi ha spiegato che lì c'era un problema, nel senso che bisognava trovare dei benevoli che andassero per aiutare gli altri e non per sentirsi più leggeri loro sulle spalle. Non eravamo lontani dal Sentier, non avevo capito, non vedevo come un'invocazione d'aiuto potesse alleviare chi la riceveva. Mi ha spiegato con benevolenza che in psicologia era un fatto abbastanza frequente. Ci sono, per esempio, degli psichiatri che non sono mai stati amati in gioventù o che si sono sempre sentiti sfigati e respinti e che si rifanno diventando psichiatri e si occupano dei giovani drogati e dei poveri disgraziati e si sentono importanti e sono molto ricercati, regnano, sono circondati da ammirazione e da

belle ragazze che altrimenti non avrebbero mai conosciuto e hanno così un senso di potenza ed è così che curano se stessi e si sentono meglio nella propria pelle.

«A S.O.S. abbiamo avuto dei benevoli che erano degli angosciati, i cosiddetti “sprovvisti affettivi”, che quando ricevono una chiamata disperata si sentono meno soli... L'aiuto umanitario non è esente da problemi...».

Ho proceduto ancora più lentamente, ero proprio interessato, ed è stato a questo punto che ho domandato al signor Salomon come mai fosse passato dal prêt-à-porter all'aiuto umanitario.

«Il prêt-à-porter, mio giovane amico, non si sa bene dove cominci e dove finisca...».

Eravamo arrivati in rue du Sentier, il signor Salomon è sceso, mi ha pagato, con un'ottima mancia, e proprio allora è successo, anche se non so bene cosa. Nel pagarmi mi ha guardato con simpatia. E poi mi ha guardato ancora ma in un modo curioso, come se avessi qualche cosa nella faccia. Ha anche avuto un sussulto, movimento brusco e involontario che denota un vivo stupore. Per un momento non ha detto niente, senza smettere di fissarmi con insistenza. Poi ha chiuso gli occhi e si è passato una mano sulle palpebre. Dopo ha aperto gli occhi e si è rimesso a guardarmi fisso senza dire una parola. In seguito ha distolto lo sguardo e mi accorgevo che rifletteva. Mi ha lanciato un'altra occhiata. Capivo che aveva un'idea in testa e che esitava. A un certo punto ha avuto un sorriso strano, un po' ironico ma soprattutto triste, e mi ha invitato a bere qualcosa, inaspettatamente.

Non mi era ancora mai successo nel mio taxi.

Ci siamo seduti in un bar-tabacchi e lui ha continuato a fissarmi insistentemente con stupore, come se non fosse possibile. Dopo mi ha fatto delle domande. Gli ho detto che di mestiere ero operaio meccanico riparatore, o meglio una specie di tuttofare, avevo mani capaci di aggiustare tutte le cose che non funzionano, l'idraulica, l'elettricità, la piccola meccanica, non conosco la teoria ma avevo imparato con la pratica. Avevo anche preso una quota nel taxi, con due amici, Yoko, che faceva studi di chiropratico per

tornare al paese nella Costa d'Avorio, dove non ce ne sono, e Tong, un cambogiano che era riuscito a scappare grazie alla frontiera thailandese. Il resto del tempo lo passavo a studiare a titolo personale nelle biblioteche municipali, come autodidatta. Avevo lasciato la scuola dopo le elementari e da allora mi istruivo da solo, soprattutto nei dizionari, che sono quanto c'è di più completo, perché quello che non si trova lì non si trova in nessun altro posto. Il taxi non era ancora nostro, avevamo ottenuto un prestito, mancavano ancora quindici sacchi ma avevamo la licenza e delle buone speranze di rimborsare.

Ed è stato allora che sono rimasto meravigliato come non sono ancora mai rimasto in vita mia, perché questa volta era piacevole. Il signor Salomon se ne stava seduto davanti al suo caffè e tamburellava distrattamente con la punta delle dita, come era solito fare quando meditava, me ne sono reso conto in seguito.

«Ebbene» disse «potrei aiutarla», e bisogna sapere che la parola *aiutare* è quella che il re Salomone preferisce, dato che è quella che più manca. Dico «il re Salomone» senza spiegare, ma verrà anche questo, non si può stare contemporaneamente dappertutto.

«Forse posso aiutarla. Desideravo appunto avere un taxi a mia disposizione prioritaria. Ho un'automobile familiare ma non ho famiglia e ormai non guido più. Mi piacerebbe mettere anche un mezzo di trasporto a disposizione delle persone sprovviste di denaro, che durano fatica a spostarsi per ragioni fisiche, cuore, gambe, occhi eccetera...».

Ero di stucco. C'erano, sì, in altri tempi dei re leggendari che lasciavano la felicità dove passavano, e dei buoni genii nelle bottiglie o altrove che facevano cessare le sventure con un gesto pieno d'autorità, ma questo non accadeva in rue du Sentier. Naturalmente il signor Salomon non aveva la possibilità di far cessare le sventure con un gesto pieno d'autorità, dato che il suo patrimonio aveva un po' sofferto del rialzo dei prezzi e del crollo dei valori francesi e stranieri, ma faceva del suo meglio e, diventato ricco nei pantaloni, continuava a prodigare le sue largizioni e a manifestarsi d'improvviso a coloro che non ci credevano più, per dimo-

strargli che non erano dimenticati e che c'era qualcuno, in boulevard Haussmann, che vegliava su di loro.

Chuck, che qui non abbiamo ancora incontrato, perché uno alla volta, dice che il signor Salomon fa questo non tanto per bontà d'animo quanto per dare delle lezioni a Dio, per farLo vergognare e indicargli la strada buona. Ma Chuck si burla sempre di tutto, è la sua intelligenza che lo vuole.

«Lei potrebbe anche essere utile alla nostra associazione S.O.S. *Benevoli*, perché a volte devono fare delle visite a domicilio, in casi urgenti... La gente non la si può aiutar sempre solo per telefono...».

E nel frattempo continuava a osservarmi meticolosamente, tamburellando, con un sorriso un po' triste e dei piccoli lampi ironici negli occhi scuri.

«Allora? Le va?».

Avevo la pelle d'oca. Quando ti succede qualcosa di talmente buono che non s'è mai visto l'uguale, tranne forse nei tempi leggendari, devi diffidare, perché non puoi sapere quello che nasconde. Non sono credente, ma anche quando non si crede ci sono dei limiti. Non si può non credere senza limiti, dato che ci sono dei limiti a tutto. Lo vedevo che il signor Salomon non era sovrannaturale, anche se aveva uno sguardo che ardeva, mentre normalmente a quell'età è piuttosto spento. Doveva avere almeno ottant'anni e rotti. Era un uomo in carne e ossa e che volgeva al termine, il che spiegava l'aria severa e corrucciata, perché non era una cosa da fare, a noialtri. Ma non comprendevo quello che mi succedeva. Un signore molto vecchio che non conoscevo né per Eva né per Adamo² – è la mia espressione preferita, a causa del paradiso terrestre, come se ci fosse ancora un rapporto – che ti offre di rimborsare il resto del taxi, ecco che cosa egli mi proponeva, in pieno giorno, al tavolino esterno di un

² *Ne connaitre ni d'Ève ni d'Adam* è un'espressione tipicamente francese che significa “non conoscere né poco né punto», ma qui, in considerazione di quel che segue, il riferimento ad Adamo ed Eva si è reso obbligatorio anche nella traduzione italiana. (N.d.T.)

bar-tabacchi di rue du Sentier. Chuck mi disse che questo non si era più visto dai tempi di Harun el Rashid, il quale si travestiva per mescolarsi al popolo e faceva poi piovere i suoi benefici su coloro che gli erano sembrati degni. Sentivo di avere incontrato qualcuno di speciale e non soltanto un mercante di confezioni che era riuscito al di là d'ogni speranza. Ne ho parlato la sera stessa con Chuck e Tong, con i quali divido la camera, e dapprima mi hanno ascoltato come se avessi picchiato con la testa e avessi avuto delle visioni religiose tra il boulevard Haussmann e il Sentier. Ma certo è che il signor Salomon aveva qualcosa di biblico, e non soltanto a causa dell'età avanzata, ma come Mosè nei *Dieci Comandamenti* di Cecil B. de Mille che hanno dato alla cineteca e che è ciò che ho visto di meglio come somiglianza. Anche in seguito, quando ho conosciuto meglio il signor Salomon e mi sono messo a volergli bene come non è possibile voler bene a un semplice uomo, e raccontavo ai miei due amici come il mio datore di lavoro si prodigasse in atti di bontà, Chuck ha subito trovato qualcosa d'intelligente da dire. Secondo lui, il signor Salomon voleva essere universalmente amato, venerato e circondato da gratitudine, al posto di qualcun altro che avrebbe dovuto pensarci lui e che il signor Salomon rimpiazzava, così, inaspettatamente, con un rimprovero sferzante, per richiamare l'attenzione di Geova su tutto quello che bisognava fare e che Egli non faceva, e per farlo vergognare. Per il resto, Chuck diceva che la filantropia è sempre stata un modo di regnare e un espediente per farsi perdonare la grana e che nel 1978 è il colmo della comicità. Ma Chuck può spiegare tutto, ragion per cui bisogna diffidarne come della peste. Perlomeno, quando non capisci c'è il mistero, puoi credere che dietro e in fondo si nasconda qualche cosa che può improvvisamente venir fuori e cambiar tutto, ma quando hai la spiegazione non resta più niente, nient'altro che pezzi staccati. Secondo me, la spiegazione è il peggior nemico dell'ignoranza.

Ero dunque seduto lì e dovevo avere una faccia strana, perché il signor Salomon si è messo a ridere, lo vedeva che non ero credente, allora ha tirato fuori il libretto degli assegni e me ne ha firmato uno di quindici sacchi senza

esitare, come se fosse una cosa da niente. Un uomo che mezz'ora prima non conoscevo né per Eva né per Adamo. E allora hanno cominciato a tremarmi le ginocchia, perché se degli sconosciuti si mettono a firmarti degli assegni di quindici sacchi può capitarti qualsiasi cosa, ed è l'angoscia. Ero anche diventato tutto bianco, con l'assegno in mano, e il signor Salomon mi ha ordinato un grappino. Ho bevuto, ma non mi capacitavo. Era incomprensibile. A me non c'è niente che mi faccia più effetto dell'incomprensibile, perché apre ogni sorta di speranze, e l'apparizione del signor Salomon nel mio taxi era quanto di più incomprensibile avessi visto nel genere. Dopo, quando ci siamo lasciati, mi sono detto che i tempi leggendari non erano forse completamente stupidi.

«Potremo rimborsarla fra diciotto mesi» gli dissi.

Parve divertito. Ha sempre sulle labbra una specie di sorriso, non proprio, ma come una traccia di sorriso che sia passato di là molto tempo fa e ne abbia lasciato un pochino per sempre.

«Mio caro ragazzo, non conto più, nel modo più assoluto, d'essere rimborsato, ma naturalmente fra diciotto mesi o, meglio ancora, fra dieci o vent'anni mi sarebbe gradito poterne riparlare e forse rinviare ancora di alcuni anni il rimborso» disse, e questa volta si mise a ridere di cuore all'idea d'essere ancora al mondo di lì a diciotto mesi o dieci anni, alla sua età.

Era l'humour. Ogni mattina doveva svegliarsi col batticuore, chiedendosi se era ancora al mondo.

Avevo preso l'assegno e guardavo la firma, *Salomon Rubinstein*, tracciata con mano ferma. Dopo il cognome c'erano una virgola e la parola *Esq.* con un punto, di modo che faceva *Salomon Rubinstein, Esq.* Non sapevo cosa volesse dire quella parola, ho saputo in seguito da un professore d'inglese nel mio taxi che *Esq.* significa *Esquire* e nel Regno Unito lo mettono negli indirizzi dopo il cognome per indicare delle persone di buona qualità. Il signor Salomon metteva dunque *Esq.* dopo il proprio cognome per indicare che era ancora di buona qualità. Aveva vissuto due anni in Inghilterra, dove aveva fatto prosperare diversi negozi.

Quando ho finito di guardare l'assegno per crederci finalmente, ho visto che il mio inatteso benefattore aveva ricominciato a osservarmi con la massima attenzione.

«Sono costretto a farle una domanda» disse «e spero, facendogliela, di non offenderla. È mai stato in prigione?».

Ecco, sempre la stessa storia, con questo muso che ho. Delinquente. Magnaccia. Un vero furfante, quello là. Non so da dove mi vengono la mia faccia e il mio aspetto ridicolo, dato che mio padre è stato punzonatore di metrò per quarant'anni e adesso è in pensione e mia madre è stata piuttosto caruccia e se n'è anzi servita per dare dei dispiaceri a mio padre. Devo aver preso da uno dei miei antenati Galli.

«No, non sono mai stato in prigione, non ho neppure tentato. Non faccio una buona impressione. Quando andavo in casa di persone sole per delle riparazioni ho notato più d'una volta che erano un po' nervose, specie le donne. Eppure, guardi, mi piacerebbe essere un cattivo soggetto che non ha scrupoli e ha tutto il comfort».

«Tutto il comfort?».

«Il comfort morale. Uno che se ne fotte, insomma».

Ho visto che era un po' deluso. Merda, mi sono detto, e se si è fidato della mia faccia per reclutarmi? Se è un capobanda, un trafficante di droga o un ricettatore? Naturalmente non potevo sapere quello che aveva in testa, e anche adesso che è da parecchio tempo a Nizza, Dio accolga la sua anima, non ne sono sicuro, non posso credere che lo avesse premeditato fin dal primo momento, con ancora più ironia e rancore di quanto si possa immaginare. E aveva un bell'essere il re Salomone, non poteva tirare i fili con tanta onnipotenza. Forse l'idea lo aveva sfiorato, com'è normale quando uno pensa tutt'il tempo a una cosa e non riesce a venirne fuori, né a dimenticare né a perdonare. E lo sanno tutti che qualche volta l'amore è testardo. Il signor Salomon era quello che, nei vulcani, si chiama spento male. Dentro era ancora vulcanico, ribolliva e fulminava con passione, e allora vai a saperlo. Era il nostro primo incontro, non lo conoscevo e mi sono chiesto perché apparisse un po' contrariato nel sapere che non ero mai stato in prigione. Ma

ero troppo sconvolto per pormi delle domande. Avevo in mano un assegno di un milione e mezzo, per parlare come gli antichi, e si poteva quasi dire che quella che avevo fatta era un'esperienza religiosa.

Ha tirato fuori dalla tasca interna un portafoglio di vera pelle e mi ha teso un biglietto di visita sul quale, con mia sorpresa, era stampato *Salomon Rubinstein, Esq., re dei pantaloni*.

«È un biglietto vecchio, perché non esercito più» disse. «Ma l'indirizzo è sempre valido. Venga a trovarmi».